

Si è fatta difficile in questi giorni la situazione in città

A Napoli protestano operai delle fabbrichette in crisi

La polizia carica un gruppo di disoccupati della « sacca ECA » che avevano bloccato una strada del centro. La Camera del lavoro discute la possibilità di indire uno sciopero generale nella zona industriale partenopea

Dalla nostra redazione NAPOLI — Operai intossicati dalle esalazioni di un enorme falò acceso per protesta; disoccupati caricati dalla polizia al rettilineo al termine di un corteo per rivendicare lavoro. Napoli ieri è stata nuovamente al centro di fortissime tensioni sociali che vedono protagonista chi il lavoro non lo ha mai avuto e chi invece rischia di perderlo da un giorno all'altro. Teatro dei drammatici episodi due punti diversi della città: l'uno il corso Umberto I, in pieno centro cittadino, circa trecento disoccupati della cosiddetta « sacca ECA » dopo aver raggiunto in corteo l'ufficio di collocamento e diretti alla prefettura, si sono stesi per terra bloccando il traffico automobilistico. La polizia è intervenuta caricando pesantemente i manifestanti. Sono stati operati anche tre fermi. A S. Giovanni a Teduccio, nel cuore della zona industriale, i lavoratori dell'ICM, una piccola fabbrica chimica con quaranta dipendenti, che dal novembre scorso non prendono una lira, hanno acceso un enorme falò, alimentandolo — secondo un comunicato della direzione della Mobil Oil — con zolfo e acido solforico, all'ingresso della fabbrica che sorge vicinissima alla raffineria della Mobil Oil. Le esalazioni nocive hanno coperto interamente lo stabilimento petrolchimico: l'aria si è fatta irrespirabile, alcuni operai hanno accusato conati di vomito, capogiro, difficoltà nella respirazione. I

medici del pronto soccorso della Mobil hanno ordinato il trasferimento di 53 operai all'ospedale Loreto Nuovo dove i sanitari hanno diagnosticato un'intossicazione da inalazione di gas nocivi, dichiarandoli guaribili in un paio di giorni. Due operai, che avevano chiesto il ricovero, sono stati dimessi per mancanza di posti letto liberi. Nella zona orientale di Napoli già nei giorni scorsi si erano avuti i primi sintomi di un aggravamento della situazione: per l'intera giornata di martedì, tutta S. Giovanni era rimasta paralizzato dalla protesta di circa cinquecento lavoratori di alcune piccole fabbrichette della zona che minacciano la chiusura; anche in questo caso c'erano stati blocchi stradali, falò, manifestazioni di protesta. La crisi, infatti, rischia — in questa vecchia « zona industriale » — di travolgere la quasi totalità delle aziende piccole e medie. Dati precisi non ne esistono, ma secondo una stima fondata si calcola che nel giro di due anni ci sono stati almeno duecento licenziamenti solo nei quartieri di S. Giovanni-Barra-Ponticelli. Nel solo settore chimico le ore di cassa integrazione sono aumentate nel '77 — da poco più di tre milioni a quasi nove milioni. Particolarmente drammatica la condizione di alcune fabbrichette (oltre alla ICM, anche la Vetromecanica e la Depcon) perché i proprietari hanno sospeso il pagamento dei salari ormai da mesi e



non si sa che intenzioni abbiano. L'ICM (che fa capo al gruppo Orinoco) ha sempre rifiutato qualsiasi confronto, mentre sembra che proprio in questi giorni il gruppo sia passato ad una nuova società (denominata l'Orinoco 2000) legata al finanziere Ursini, che avrebbe deciso lo scorporo dello stabilimento napoletano. Nella stessa giornata di ieri, la segreteria della Camera del Lavoro di Napoli si è riunita con il sindacato di categoria dei chimici per esaminare gli sviluppi della situazione: è stata avanzata la richiesta di un incontro urgente col governo per affrontare e risolvere le questioni

più pressanti. È stata avanzata anche la proposta di andare, nella zona industriale, ad una giornata di sciopero generale di tutte le categorie: « È necessario in questa fase drammatica rafforzare sempre più l'unità tra tutti i lavoratori per imporre soluzioni adeguate alla gravità della crisi », sostiene Arnesse, della segreteria della Camera del Lavoro. A favore di uno sciopero generale di zona si sono espressi anche i consigli di fabbrica della Mobil Oil, dell'Italtrafo, della Vetromecanica e della Son che proprio ieri hanno avuto una riunione congiunta all'interno dello stabilimento ICM.

Due importanti iniziative, inoltre, sono state indette per oggi stesso dal PCI: stamattina a Ponticelli si svolgerà un incontro coi lavoratori delle fabbriche in lotta; nel pomeriggio, a Maschio Angitola, un'assemblea per discutere coi disoccupati il piano di emergenza per il lavoro proposto dai comunisti e che è al centro delle trattative tra gli enti locali e il governo. Luigi Vicinanza Nella foto: operai della Mobil intossicati dal fumo dei copertoni si sottopongono ad una visita in ospedale.

Accesso scontro sul risanamento e la programmazione di settore

Perché nella chimica è oggi più acuta la tensione sociale

A colloquio con Militello, segretario della Fulc - Cosa si nasconde dietro le proposte di De Benedetti e Andreatta per la Montedison - Le vertenze territoriali

ROMA — Ogni giorno si apre una falla, negli impianti petrolchimici come negli stabilimenti delle fibre, al Nord come al Sud: masse di debiti che divorano i capitali dei grandi gruppi, salari non pagati da mesi, manutenzioni carenti al punto da mettere a repentaglio la sicurezza degli impianti. Nel mare agitato della crisi, la chimica appare come un transatlantico che sta per calare a picco. E' ancora possibile evitare il naufragio? « Nonostante tutto si può e si sta volentieri politica e industriale », risponde Giacinto Militello, segretario della Fulc. Attorno al ruolo della chimica si stanno, intanto, intrecciando pericolosi giochi di potere. La posta è il controllo di uno dei settori produttivi su cui fa perno l'economia del Paese e dove l'intervento privato ha segnato il passo di fronte all'estendersi dell'area pubblica. Il « Pave » è rappresentato dalla Montedison, la società che vede una partecipazione ufficialmente paritetica di capitale privato e di capitale pubblico, e che ora deve essere urgentemente ricapitalizzata. L'imprenditoria privata, pur non volendo rischiare propri capitali per il risanamento, non intende cedere le redini. E dietro le proposte di « ingegneria finanziaria » che fioriscono qua e là, quelle di De Benedetti e di Andreatta, ad esempio, sembrano nascoversi nuove manovre che puntano a utilizzare le risorse pubbliche pur mantenendo la mano dei privati. « In effetti — sostiene Militello — le proposte di De Benedetti e Andreatta pur diverse tra loro, sono accomunate dal tentativo di evitare in ogni modo che lo Stato superi il ruolo di semplice erogatore di contributi ed agevolazioni alla Montedison ». La posizione assunta da tempo dal sindacato è quella dell'inserimento della Montedison nell'area delle Partecipazioni statali (« c'è oggi lo strumento per operare questo passaggio: la Sopam » dice Militello). Si ha, però, l'impressione che il sindacato resti arroccato a un principio, nonostante il rischio dell'isolamento dalle altre forze, politiche e sociali, con le quali pure sono state portate avanti dure battaglie sull'assetto del gruppo di Foro Bonaparte. « La nostra posizione, comunque, non si traduce in un'opposizione di principio all'intervento di capitali privati nella Montedison. Diciamo solo che è delittuoso se questi capitali privati non si trovano, continuare a ritardare decisioni che sono, invece, urgenti, e che propongiamo assunte tra i primi atti del futuro governo. Del resto sulla problematica delle soluzioni da dare alle crisi finanziarie che assillano i grandi gruppi siamo pronti, anzi

da noi è partita la prima sollecitazione, al confronto delle forze politiche e del governo. Tanto più che la logica dell'assetto proprietario è intrecciata a quella della programmazione di settore ». Il sindacato, infatti, ha posto l'esigenza che le misure di risanamento, non più rinviabili, siano collegate agli obiettivi di riconversione industriale. Si tratta delle « anticipazioni di piano » (continuità dell'attività produttiva; sostegno agli investimenti che portino alla riduzione degli organici. Ma c'è di più: la diversificazione produttiva è un'esigenza irrinunciabile, altrimenti si rischia di essere tagliati fuori. Non serve la chimica di ieri un po' più efficiente, bensì una chimica capace di rispondere ai bisogni di sviluppo, per esempio dell'agricoltura, dell'edilizia e della sanità ».

« Sono in molti, in effetti, a non volerle, perseguendo l'obiettivo di un intervento pubblico di semplice sostegno, copertura, aiuto alle decisioni dei grandi gruppi. In questa ottica, il piano di settore diventa semplice concertazione tra tali gruppi. C'è, al fondo di questa linea, un'analisi parziale e deformante della crisi chimica, quella dell'arretratezza tecnica. Questa indubbiamente esiste, e sono quindi necessari processi di razionalizzazione e ammodernamento che potranno anche portare alla riduzione degli organici. Ma c'è di più: la diversificazione produttiva è un'esigenza irrinunciabile, altrimenti si rischia di essere tagliati fuori. Non serve la chimica di ieri un po' più efficiente, bensì una chimica capace di rispondere ai bisogni di sviluppo, per esempio dell'agricoltura, dell'edilizia e della sanità ».

più dirigenti alla deriva e di un certo modo, duro a morire, di governare il Paese. Serve invece dire, di fronte all'incredibile decisione del CIPD di non attuare subito la legge per le domande già presentate, che appare ormai chiaro come sulla emergenza che tutti ammettiamo si scontrano due concezioni diverse: quella di certi settori del governo e del padronato che vogliono usare la crisi per salutare il massimo possibile della politica del passato, compresi i gruppi dirigenti artefici del fallimento, e la nostra che tende, invece, a leggere risanamento a riconversione, emergenza e cambiamento ». Il segretario della Fulc sostiene che ritardare le decisioni applicative della legge significa accrescere irrimediabilmente la rabbia degli operai, inventare forme di lotta oggettivamente pericolose, fino a tentare di distogliere la classe operaia e il sindacato dalla lotta per la programmazione, accrescere il caos e trovare il pretesto per salvare la « legge straordinaria delle imprese » d'ap-palto. « Tutto ciò, però, non ha svuotato la lotta (siamo tra quelli che più hanno lottato e lottano), né ci ha impedito di conquistare importanti risultati, come quelli dell'accordo ENI che apre una fase di gestione di grande valore: basti pensare agli impegni sulla occupazione giovanile e sul metano nel Mezzogiorno ». Militello ci mostra un ciclo di lavoro con il calendario delle iniziative già programmate. E' un lungo elenco di scioperi, manifestazioni, assemblee, riunioni con le altre categorie che caratterizzeranno il « mese di lotta ». Tutte le azioni fanno perno sulla costruzione di vertenze territoriali e di aree, sul solco aperto dalla assemblea dell'EUR. Come sarà gestita questa scelta? « Sulla base di idee chiare, le vertenze non devono essere, come lo sono state in larga misura nel passato, uno spezzettamento di una linea di sviluppo che ha bisogno invece di coerenza nazionale. Prendiamo un caso, il più emblematico, il rapporto tra Nord e Sud. L'unico modo per la Fulc di evitare l'acuirsi di contraddizioni tra i lavoratori delle due aree è quello di compiere nazionalmente, con la partecipazione dei Consigli di fabbrica, delle scelte di settore, ad esempio sulle fibre o sull'edilizia, strettamente legate all'uso che di questi prodotti occorre fare, in primo luogo nel mercato nazionale. In questo modo è possibile costruire delle solide correlazioni tra produzioni chimiche, progetti di sviluppo e domande di spesa pubblica nei settori emergenti. Pasquale Cascella

Le anticipazioni di piano e la commissione dei « 5 saggi »

Le « anticipazioni di piano » rischiano ora di essere vanificate dai fatti compiuti nei grandi gruppi e dai ritardi della commissione incaricata di redigere, entro la fine di aprile, il piano di settore. « Fatto è che più il governo, e per esso e per ciò che le compete la commissione dei « 5 saggi », rifiuta di elaborare le anticipazioni di piano, più le proposte « finanziarie » trovano modo di anticipare politiche industriali svincolate dagli obiettivi del

Sviste e deformazioni

Nel riportare le posizioni del Partito comunista sul risanamento del settore chimico alcuni organi di stampa stanno cadendo in strane sviste e deformazioni. Ieri, il quotidiano della Fiat ha scritto che i comunisti hanno assunto, su questo problema, una linea di « neutralità ». Ma se l'atteggiamento dei comunisti è quello di cui la stessa Stampa parla (e cioè: contrari a nuove pubblicazioni, ma contrari anche a privatizzazioni mantenute con i soldi dello Stato) proprio non comprendiamo dove stia questa « neutralità » comunista. Ci pare invece che il PCI abbia fatto una scelta chiara e rigorosa, che non lascia spazio ad equivoci. Ancora meno si comprende, perché mai l'Espresso si chiede preoccupato se PCI e PSI, pur di far avanzare il

quadro politico, non siano disposti a rinunciare a mettere i punti sulle i, « lasciando via libera a soluzioni ambigue per la chimica ». Quali soluzioni ambigue? In varie occasioni, ultima quella costituita dal convegno nazionale sulla chimica tenuto a Prato, i comunisti hanno ribadito questa loro posizione: i gruppi chimici hanno bisogno di denaro fresco; se ci sono capitalisti privati pronti ad apportare questo denaro, il PCI non solo non si oppone ma sarà lieto. Se invece i capitalisti privati non ci sono e le banche non sono in grado di intervenire a loro rischio e i soldi dovranno metterli lo Stato, allora bisognerà trarre certe conseguenze, perché non si può tollerare che un privato cittadino amministri e usi come propri i soldi dei contribuenti italiani.

Un grande corteo è sfilato per le vie di Trieste

SCIOPERO IN FRIULI PER LA RICOSTRUZIONE

L'astensione ha avuto carattere generale - Il comizio di Pio Galli - « Autonomi » bloccati dai giovani delle leghe - Il disimpegno della giunta centrista - Il grave dramma delle popolazioni terremotate

Dalla nostra redazione TRIESTE — Grandi centri industriali, baraccopoli, attività agricole, pubblici uffici, trasporti, tutto si è fermato ieri nei Friuli Venezia Giulia. Lo sciopero indetto dalla Federazione sindacale regionale ha avuto pieno successo. Trieste, metà di oltre 20 mila lavoratori di tutta la regione, ha vissuto una giornata di lotta pesante, unitaria nelle forze e negli obiettivi. La piazza Goldoni, al momento del comizio di Pio Galli, traboccava di folle, striscioni, cartelli, bandiere: è una piazza grande, che non ricordava momenti simili. L'unità, alla base della piattaforma elaborata e presentata dalla CGIL-CISL-UIL regionale — che stana la giunta centrista dall'ormai intollerabile ruolo di passiva spett-

tatrice della crisi, chiamandola ad un confronto complessivo e diretto — è stata anche alla base della partecipazione dei lavoratori. È stato questo il segno dei numerosi cortei che hanno percorso le vie della città, degli slogan e delle parole d'ordine di lavoratori e terremotati convenuti a Trieste con due convogli ferroviari, trenta corriere e diverse autocorriere, persino con un vaporetto che ha trasportato oltre il Golfo centinai di mugugnesi. Una forza responsabile che si è a malapena accorta degli abortiti tentativi di provocazione degli « autonomi » del resto prontamente rintuzzati dal servizio d'ordine degli studenti (oltre duemila) e della lega dei giovani disoccupati triestini. « Giunta regionale: chi rappresentate? », diceva un cartello: qualunque ignaro spettatore della manifestazione non avrebbe certo pensato che gran parte di quegli operai, contadini, impiegati, disoccupati, avesse nel governo regionale chi ne esprimeva le esigenze, chi le faceva pesare sullo sviluppo economico e sociale, anzi.

Non in un caso, lo ha ricordato Pio Galli in piazza, è stata messa in piedi dal 6 maggio '76. E' una regione questa in cui la cassa integrazione sta dilagando — da lunedì 1.700 del resto — e in cui il servizio di polizia a zero ore per fare solo un esempio — in cui chiudono troppe aziende e troppe sopravvivevano grazie a soldi che la Regione getta lì, a pioggia. Qui si registrano attacchi padronali da anni '60, '31 dunque nel processo di avviamento di un cartello dei dipendenti della Stock, colpiti nell'esercizio del diritto di sciopero.

Ma questa è anche una regione in cui i lavoratori hanno trattato l'accordo Zanussi che faceva la base della programmazione democratica del lavoro ai disoccupati, che obbliga la Regione ad assolvere il suo ruolo di pianificazione dello sviluppo. Si tratta ora — ha detto Galli — di imporre con la lotta un suo « contratto » di assistenza per il lavoro e per la sua qualificazione. E' una lotta — e non una protesta — che potrà concludersi soltanto col raggiungimento degli obiettivi che il movimento sindacale si è prefisso su scala sia regionale che nazionale. E' bene che il padronato e il governo della Regione lo sappiano fin d'ora. Si illude e s'inganna — ha continuato Pio Galli — chi pensa che il movimento, iniziativa sindacale, si facciano ingabbiare dagli schieramenti politici, dalle formule. E' ai contenuti che i lavoratori guardano, e sono questi che costituiscono il loro metodo di misura.

La Sidalm non ha ancora assunto i 3000 lavoratori dell'ex Unidal ROMA — Il 28 febbraio è trascorso e gli stabilimenti di Cornaredo e viale Corsica di Milano (ex Unidal) non hanno ancora ripresa l'attività produttiva. L'Intersind e la Sidalm, trincerandosi dietro « alcune difficoltà burocratiche » — come denunciano la segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL e la segreteria della Federazione unitaria degli alimentari — nel processo di avviamento dei lavoratori Unidal posti in cassa integrazione ed in mobilità, si rifiutano di effettuare le richieste di manodopera relative agli oltre 3 mila lavoratori di autonomia personale. Ricordando gli accordi stipulati, i sindacati ne chiedono « la rapida attuazione in ogni loro parte ». Per quanto riguarda i lavoratori, la nota dei sindacati ricorda che « questi, oltre a presentare il modulo di adesione alle offerte di lavoro Sidalm, devono sottoscrivere il verbale di transazione e le dimissioni dall'Unidal in pre-

Una nota della segreteria sui rapporti con il quadro politico

Intervento più pacato della UIL dopo le polemiche nel sindacato

La questione dell'autonomia « non deve ridursi ad una scelta difensiva » La prossima settimana CGIL, CISL e UIL riuniscono i propri organismi

ROMA — Nella polemica sul sindacato e quadro politico, aperta dalla CISL, è intervenuta ieri la segreteria della UIL con una nota che in verità tende a sdraiare e a riportare la discussione sui toni meno allarmati, segno che, ragionando a mente fredda, le cose appaiono più vicine a come sono in realtà. La UIL esprime una « valutazione positiva sullo sforzo convergente dei partiti per realizzare un accordo politico e programmatico che ponga fine al vuoto di governo ed eviti le elezioni anticipate ». Naturalmente, il sindacato si riserva di dare un suo giudizio complessivo sul programma del nuovo governo, giudizio che terrà conto « della capacità dell'esecutivo di affrontare la crisi economica e sociale con una strategia di medio periodo ».

La UIL fa, inoltre, alcune precisazioni riguardo ad interpretazioni unilaterali e deformate che della linea sindacale sono state date. « E' fuori discussione — sottolinea la nota della UIL — come riconosce la stessa segreteria della CGIL, che la piattaforma dell'EUR è la sintesi unitaria di un pluralismo che si esprime pienamente nel movimento sindacale. E' proprio per questo che ogni partito ha il diritto di dare piena esplicitazione alla propria politica anche in relazione alle scelte del sindacato. Quest'ultimo ha il dovere di rivendicare la propria au-

tonomia di fronte a tentativi di considerare la linea della Federazione unitaria come parte organica di una strategia politica ». La rivendicazione di autonomia, però, « non deve ridursi a una scelta difensiva, ma essere parte integrante di una proposta di programmazione e di partecipazione del sindacato alle scelte generali della società ». Sulle stesse questioni è tornato ieri in una intervista al « GR » il segretario generale aggiunto della CGIL, Agostino Marianetti. Dopo aver rilevato che la CGIL ha ri-

Oggi riprendono a Roma le trattative per i piloti

ROMA — Interrotto da una lunga riunione fra i rappresentanti dell'Intersind e il presidente Massaccesi, l'incontro con la segreteria della Federazione unitaria del trasporto aereo (Fulat-CGIL, Cisl-UIL) è andato avanti fino a tarda sera. Il pomeriggio era iniziato con un incontro tra Massaccesi e una delegazione dell'Intersind e la Fulat: secondo quanto si è potuto apprendere non erano emerse novità rispetto alle posizioni che l'associazione delle aziende pubbliche aveva tenuto nei giorni scorsi al tavolo delle trattative. La riunione per una verifica generale sulla vertenza dei lavoratori del trasporto aereo è stata così interrotta per riprendere poi a tarda sera.

Nella vertenza Italsider aperture dell'Intersind per Bagnoli

ROMA — Questa mattina Intersind e FLM riprendono il negoziato per la vertenza Italsider (11 aziende, 60 mila lavoratori). Dopo la sospensione di venerdì scorso, i contatti però non si sono mai interrotti. Nel corso di un incontro mercoledì sera tra sindacato e Intersind, l'Intersind e l'Intersind e la Fulat: secondo quanto si è potuto apprendere non erano emerse novità rispetto alle posizioni che l'associazione delle aziende pubbliche aveva tenuto nei giorni scorsi al tavolo delle trattative. La riunione per una verifica generale sulla vertenza dei lavoratori del trasporto aereo è stata così interrotta per riprendere poi a tarda sera.

Rinascita del n. 10 del 10 marzo nelle edicole. La novità politica (editoriale di Fernando Di Giulio). La classe operaia forza dirigente (articoli sulla VII Conferenza operaia del PCI di Aldo Tortorella, Leonardo Paggi, Sergio Garavini, Marcella Ferrara e Alberto Assor Rosa). La DC dal referendum ai problemi della svolta (di Paolo Franchi). «Eurocattolicesimo»: un nome per troppe cose (di Romano Ledda). Programmazione e mercato (Luciano Barca interviene sul «progetto» del PSI). Torino: non è una lotteria della paura (di Giuliano Ferrara). La modernizzazione della Cina (di Enrica Collotti Piccini). Due lettere sul Corno d'Africa e la risposta di Gian Carlo Pajetta. Quando Marx studiava i primitivi (di Lawrence Krader). Conflitti sociali, individuo e Stato (discussione tra Angelo Bolaffi, Massimo Cacciari e Federico Stame). Stalin e noi (di Adalberto Muccioli).

Fiat: l'Italia ristagna, puntiamo sulle esportazioni

TORINO — La Fiat prevede che il 1978 sarà ancora per il nostro paese un anno di stagnazione economica. Così il gruppo torinese si scarta di puntare soprattutto sulle esportazioni. Questo è quanto il rappresentante aziendale ha detto alla Fim negli incontri in corso a Torino. Le altre scelte della Fiat sono tutte conseguenti a questa logica. Nel settore dell'automobile le sue prospettive sono discrete mentre si attende qualche difficoltà in settori come la siderurgia, autocarri e veicoli industriali, macchine movimento terra. Per l'occupazione e gli investimenti nel Mezzogiorno, la Fiat dichiara di voler rispettare gli impegni assunti con l'ultimo accordo del 7 luglio, interpretandoli però nel modo più restrittivo possibile. Particolarmente grave è la conferma che procede con ritardo la realizzazione del nuovo stabilimento per furgoni nella Val di Sangro. Alla richiesta di applicare la legge sull'occupazione giovanile nelle assunzioni, la Fiat ha opposto un rifiuto, corretto solo da vaghe disponibilità per i contratti di formazione e lavoro. Il calendario di lavoro annuo, la Fiat ha chiesto l'accantonamento del problema. Per il confronto è proseguito sulle modalità di applicazione della riduzione d'orario quotidiano di mezz'ora per 140 mila operai turnisti a partire dal 10 luglio.

Cgil, Cisl e Uil chiedono risposte dettagliate sui piani della Stet

ROMA — La Federazione CGIL, CISL, UIL, in una lettera inviata al presidente Massaccesi, segretario confederale e i problemi internazionali, in pratica l'atteggiamento da tenere in vista del congresso della FSM, per il mese prossimo a Praga, relative a questa parte sarà Aldo Bonaccini. Negli stessi giorni si riunirà anche l'esecutivo della CISL, con una relazione di Camilli sulle questioni politiche e di Gabaglio su quelle internazionali.